

Il pugno di ferro



L'ex leader dell'Urss accarezza il rientro per le presidenziali
Il Cremlino istituisce le Dume regionali e delle Repubbliche
Il sindaco di Pietroburgo Sobciak chiede di rinviare il voto
Gaidar: «Niente epurazioni tra i militari, sarebbe rischioso»

«Sono pronto a scendere in campo»

Gorbaciov medita di candidarsi, Eltsin sopprime tutti i Soviet

Eltsin «riforma» i Soviet. Cioè li sopprime. Al loro posto le «Dume» regionali composte, al massimo, di 50 deputati «professionali». Elezioni nello stesso giorno (12 dicembre) del voto per il Parlamento nazionale. Prolungati sino al 18 ottobre stato d'emergenza e coprifuoco. Gorbaciov pronto a scendere in campo: «Se la situazione lo richiede, io tornerò per la salvezza del paese». Sobciak per il rinvio delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il colpo ai Soviet regionali, da giorni promesso, è arrivato ieri con l'ennesimo decreto di Boris Eltsin scritto alla vigilia della partenza per Tokio (una visita di 48 ore) e mentre veniva prolungato lo stato d'emergenza sino al 18 ottobre (con il coprifuoco ridotto di un'ora, dalla mezzanotte alle cinque). Il presidente russo ha descritto l'iniziativa con un'espressione morbida, parlando di «riforma» degli enti

locali. Ma si tratta, invece, di un nuovo colpo al sistema rappresentativo, di un altro passo dell'offensiva a tutto campo scatenata dal Cremlino dopo la conquista della Casa Bianca. In pratica, sia per finire un'altra era. I Soviet regionali, nello schema di Eltsin, devono scomparire per lasciare il posto alle «Dume» o alle «assemblee», organismi del tutto nuovi, con un limitato numero di deputati - da un minimo di 15

ad un massimo di 50 - i quali dovranno lavorare a tempo pieno come dei funzionari. E dovranno del tutto svanire anche i soviet delle città e dei villaggi. Non sono previsti. Le «Dume» nasceranno soltanto, appunto, a livello regionale e repubblicano per un numero complessivo di 88 soggetti, rispettivamente 66 e 22. E la loro elezione dovrà avvenire, sempre stando al decreto del Cremlino, in contemporanea con la formazione del parlamento nazionale che uscirà dalle urne del 12 dicembre. Sempre che questa intenzione verrà confermata e non verrà messa in discussione da alcuni sostenitori del presidente che hanno espresso anche dei seri dubbi su un corretto svolgimento della campagna elettorale.

ha minacciato le dimissioni non condividendo l'atmosfera di «vittoria» che circola in alcune stanze del Cremlino. Ma i segnali sono diventati più d'uno. La vedova del premio Nobel Sakharov, la Elena Bonner, ha detto che non è democratico votare per il parlamento e imporre il referendum costituzionale nello stesso giorno ederi Anatolij Sobciak, il sindaco di San Pietroburgo, eltsiniano della prima ora, ha sostenuto che Eltsin farebbe bene a rinviare le elezioni parlamentari a febbraio o marzo in modo da garantire la libertà e la democrazia. Sobciak, che non è l'ultimo arrivato e che gode di un'ottima immagine, ha messo in guardia il presidente da una campagna elettorale affrettata che favorisca l'elezione di illustri sconosciuti scelti a casaccio dalle liste e non ha nemmeno escluso la propria candidatura alle presidenziali.

«Nulla è ancora chiaro - ha detto - per questo non dico nulla su questo argomento». Mikhail Gorbaciov, l'ex presidente dell'Urss, invece ha proprio parlato su una propria scesa in campo. Ed è stato più esplicito di quanto non abbia fatto in passato. Gorbaciov, in un'intervista alla *Komsomolskaja Pravda*, ha detto di essere pronto a tornare se la situazione lo richiederà. «Una settimana fa - ha affermato l'ex presidente - mi chiedevo cosa poteva indurmi a ritornare. Dopo i fatti del 3-4 ottobre viviamo in un altro paese, in un altro tempo. Ci devo riflettere e non è semplice. Ma se la situazione continuerà in questa maniera, bisognerà lasciare tutto e occuparsi della Russia, salvare il paese. Ed io lo farò». Gorbaciov non ha chiarito, nell'intervista, se intende compiere il passo più

naturale, quello di candidarsi alle presidenziali del 12 giugno 1994. La sua frase autorizza a pensare che Gorbaciov coltiva la tentazione di farlo. Specie ora che la battaglia per il potere è entrata in una fase difficile per l'opposizione ma anche per gli attuali dirigenti che si porteranno a lungo addosso l'immagine dei «cannoneggiatori della Casa Bianca». Gorbaciov potrebbe - ma andrebbe verificato il gradimento di cui gode - coprire un vuoto che si è creato al centro con il dissolvimento dei movimenti e dei partiti che si ispiravano al blocco dell'Unione Civica. Tuttavia è prematuro fare congetture quando tutto, nonostante il clima di vittoria che si intende affermare, è in movimento. Quando si rompono alleanze consolidate e si incrinano amicizie a causa delle differenti valutazioni dei fatti una settimana fa. La previsione di Gor-

baciov, sul dopo voto, è del tutto negativa: «La gente aspetta le elezioni e voterà contro tutti quelli che si sono combattuti negli ultimi nove mesi e che, adesso, a tutto questo hanno aggiunto le sparatorie». In questa battaglia che si svolge tra le quinte del Cremlino, c'è il ruolo delle cosiddette «strutture di forza», dalle truppe dell'interno a quelle delle Forze armate. Premiati da Eltsin con medaglie per il «coraggio dimostrato», i vertici sono in fermento. Tira aria di epurazione per le debolezze manifestate. L'ha confermato Egor Gaidar, primo vicepresidente, il quale ha nuovamente denunciato l'«inadeguatezza» dimostrata da corpi speciali ed esercito: «È necessario - ha detto - sostituire la vecchia guardia e riorganizzare in modo serio tutte le strutture di forza. Ma senza epurazioni. Sarebbe troppo pericoloso».

Un cantiere alla Casa Bianca prossima sede del governo
Taglia su Kostantinov in fuga
Pianti al Mausoleo di Lenin

Il coprifuoco a Mosca colpisce la criminalità



Un uomo s'inginocchia davanti al Mausoleo di Lenin

Casa Bianca tutta da rifare, cominciati i lavori di riparazione con la costruzione di un muro tutt'intorno all'edificio. Una taglia sul deputato Kostantinov in fuga con la sua scorta armata. Un colpo alla criminalità comune i divieti imposti dallo stato d'emergenza e dal coprifuoco. Tanti i fermati, tanti i sequestri di armi e di droga. I pianti davanti al mausoleo di Lenin senza più la guardia.

MOSCA. Stanno costruendo un muro tutt'intorno alla Casa Bianca. Perché non si veda? No, l'edificio è troppo alto, imponente e la macchia nera non può essere nascosta facilmente anche se la tentazione è forte per allontanare la «vergogna». Quel muro serve a delimitare il cantiere che, a tambur battente, viene messo su per i lavori di ristrutturazione in modo da consentire al Consiglio dei ministri di prendersela comoda attorno al mese di marzo. Una settimana dopo, la sede del Parlamento è ancora meta di sguardi attoniti. Ma anche di curiosità turistiche. Sul ponte che scavalca la Moscovia, e da dove il carro armato sparava i suoi micidiali colpi da 150 millimetri, si sono installati adesso i fotografi. Vuol farsi uno scatto con lo sfondo del palazzo? Pronto consegna grazie alla Polaroid. La Casa Bianca può servire anche per questo piccolo business. I soldati e qualche autoblindo stanno ancora qui a presidiare l'intero perimetro della battaglia. Dentro il palazzo han fatto entrare solo qualche telecamera per fugaci immagini e nulla più. Le maglie della sicurezza si sono allentate di pochissimo e questa riservatezza ha alimentato le voci sulle montagne di cadaveri che ancora si troverebbero negli uffici devastati dalla guerra di lunedì scorso. Addirittura, s'è arrivato a sostenere che nei sotterranei della Casa Bianca, o meglio nei lunghissimi tunnel che collegano l'enorme edificio ad altre zone della città, si nasconde il ricercato numero 1, il deputato Ilja Kostantinov, sul quale pende un mandato di cattura della procura. Il ministero dell'Interno ha fatto pubblicare la fotografia del barbuto deputato sul giornale *Moskovskij Komsomolec* promettendo il pagamento di una taglia a chi fornirà informazioni utili per la cattura e, soprattutto, assicurando l'assoluta riservatezza. La polizia non ha rivelato l'ammontare della taglia che era di due milioni di rubli (circa tre milioni di lire) per il capo del gruppo neocomunista «Russia liberatrice», Viktor Anpilov, già arrestato. Kostantinov, insieme al capo di un movimento fascista, Barkhasov, si trovava dentro la Casa Bianca al momento dell'assalto ma, il giorno prima partecipò all'attacco contro il grattacielo dell'ex Comcon, la sede del sindaco di Mosca. Kostantinov era armato di una pistola e scortato da un gruppo di suoi fedelissimi che lo avrebbero seguito, adesso, nella fuga. La città sembra aver inghiottito le decine di combattenti

Fedeli o traditori è la legge della Russia

Alleanze politiche finite in odii implacabili e violenza
Senza regole democratiche si continua caccia al nemico



MOSCA. Si odiano, dio come si odiano, questi uomini che pure un tempo hanno combattuto assieme straordinarie e rischiose battaglie politiche per cambiare la Russia. Quando parla dell'amico diventato nemico il volto di uno qualsiasi dei protagonisti della tragedia russa si fa duro, implacabile, mentre le parole diventano sempre più feroci («riminale, bandito, fascista, o come oggi si dice comunofascista, avventuriero») e la condanna è senza appello. Non solo si scontrano con grande determinazione, ma sono decisi a farlo fino a distruggersi. Sono senza pietà. Chi perde deve abbandonare il bronco e se ce la farà a sopravvivere finirà i suoi giorni senza onore. Gorbaciov, Eltsin, Khasbulatov, Ruskoi, ultimi attori nella grande lotta per il potere in-



Una vecchia stretta di mano tra Gorbaciov e Eltsin. In alto a sinistra il presidente russo con Ruskoi, a destra con Khasbulatov



antichi compagni di avventura. Non c'è ricordo di battaglia comune che possa fermarli. Quando Eltsin arringò la folla nelle ore del golpe di Janaev, uscendo dalla Casa Bianca con grande coraggio, accanto a lui c'era l'eroe dell'Afghanistan, diventato poi addirittura suo vicepresidente. Il grande tribuno e il soldato coraggioso tirarono fuori assieme la Russia da quell'angolo buio in cui i resti del Pcus volevano cacciarla. Una settimana fa abbiamo visto Ruskoi, solo leader in una grande folla, davanti allo stesso parlamento ridotto da Eltsin a bunker senza speranza privo di luce e di collegamenti telefonici, lanciare l'assalto militare alle cittadelle in cui dominava il vecchio compagno di lotta, ormai diventato odio nemico. Finirà con i cannoni

Gli attori di una lotta per il potere che divora uno dopo l'altro i grandi protagonisti della stagione rinnovatrice

questo paese che un tempo fu potente e oggi resta solo pericoloso, sembrano personaggi di un grande romanzo epico. Vengono tutti dalla «grande famiglia» del Pcus e per gli anni che vi hanno passato dentro, e per le loro storie personali, nessuno può pensare che siano stati per tanto tempo ingenui dirigenti del più importante partito comunista del mondo. Poi questa famiglia ha cominciato a sgretolarsi restando per anni ancora troppo forte per consentire la fuga individuale o collettiva, ma diventando poco alla volta, in modo spesso invisibile, sempre più ripiegata in se stessa, prigioniera dei suoi riti e della paura che una storia grande e terribile ancora riusciva a incutere. Ma alcuni di questi uomini hanno cominciato a ribellarsi. Sono nate in quegli anni grandi solidarietà politiche - forse, ma nessuno è disposto a giurarci, anche fragili amicizie. Queste passioni forti fino all'odio distruttivo chissà se fanno parte dell'anima russa o se

torica contro il nemico comune, i golpisti dell'agosto del '91. Quel dito di Eltsin che intima di leggere davanti alle telecamere il foglio che l'allora capo della Casa Bianca gli aveva consegnato resta nel ricordo come un'immagine straordinariamente violenta. Eltsin vuole vincere oltre ogni limite. Senza Eltsin, Gorbaciov non sarebbe forse tornato libero dalla breve prigionia in Crimea ma restituendogli la libertà Eltsin gli toglieva l'onore politico. Solo scontro per il potere? La ferocia di alcuni atteggiamenti dei dirigenti russi ha sempre dietro di sé una storia personale altrettanto feroce. Scriveva in un suo libro, tre anni fa, Eltsin: «Ancora oggi, ed è passato tanto tempo, mi sembra di avere un chiodo rognoso piantato nel cuore». Si riferisce al Plenum del Pcus dell'87 quando, da feroce sostenitore della *perestrojka*, cercò di riprendere la parola convinto che Gorbaciov stia distor-

Della vecchia famiglia Pcus forse tutti conservano il vecchio vizio di fondo Non c'è salvezza fuori dell'ortodossia di turno

tradirà, chi lo additerà di fronte alla Russia in crisi e al mondo intero come il nemico delle riforme? Nelle ore in cui la censura sulla stampa era strettissima, a capo del ministero dell'informazione Eltsin mise Shumetko e subito la Mosca politica seppe che il fido Poltoranin, da sempre guardiano dei media, non era più d'accordo con il suo capo. Eppure erano passate solo poche ore dalla vittoria contro i ribelli Khasbulatov e Ruskoi, da quei terribili momenti in cui il Cremlino non sapeva se e come sarebbe intervenuta l'Armata per salvare il presidente. Chissà quali odi stanno covando in questi giorni, quali vendette si dovranno consumare ora che il campo è stato liberato da Ruskoi e Khasbulatov e da quell'odore di *ancien regime* che proveniva dalle loro ambizioni di potere. Dobbiamo conservare tutte le apologete scritte per Eltsin. Saranno utili quando il conservatore diventerà lui.